

## «Sicurezza sul lavoro, non aspettiamo i morti»

ANNAMARIA BRACCINI

SEVESO (MONZA E BRIANZA) Il lavoro che non c'è e quello che, quando c'è, uccide. Situazioni e problemi diversi, ma che chiedono una riflessione «sistemica», per usare un'espressione dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, intervenuto al tradizionale convegno della vigilia della Giornata diocesana della solidarietà svoltosi presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso con il titolo «Ci sarà ancora lavoro per i giovani?». Il pensiero va, subito, ai recentissimi incidenti sul lavoro che hanno provocato quattro vittime a Milano e una in provincia di Brescia. «Sono notizie sconcertanti che si innestano su una problematica complessa - ha detto l'arcivescovo -. Si impone uno sforzo comune per riflettere su cosa sia il lavoro e quali siano le condizioni perché aiuti le persone a stare bene e a non correre pericoli». E ha aggiunto: «Il dramma dei morti, che viene spesso alla ribalta in momenti così tragici, pone un problema di carattere molto più generale che implica il modo di lavorare, l'attenzione alle strutture, la responsabilità sia dei lavoratori che degli imprenditori. Questioni che non si possono ricordare solo in occasioni come quelle di queste ore». È dunque necessario avere il coraggio di ripensare alla radice le tante facce del lavoro, anche per dare nuova speranza a chi vi si affaccia per la prima volta. «Credo che la domanda da porre non sia solo se vi sarà lavoro per i giovani, ma anche se ci saranno giovani per il lavoro, visto il calo demografico - ha osservato Delpini -. Il lavoro è un diritto, ma non può essere una pretesa. Occorre affrontare la cosa in modo più sistemico, perché l'impostazione di cui hanno vissuto i nostri padri non è più replicabile. Questo vorrà dire un impegno soprattutto da parte dei giovani, ma anche dei politici, della società, delle aggregazioni come i sindacati, dell'imprenditoria e anche della Chiesa». Di tutti coloro, insomma, «che si sentono responsabili del bene comune nell'affrontare questo tema e gli aspetti a ciò collegati, come la condizione di un lavoro possibile per costruire la famiglia, di una giustizia ragionevole - ha sottolineato il presule - così che non ci sia una divaricazione tanto clamorosa e scandalosa tra alcuni che



guadagnano cifre impressionanti e altri che non riescono ad avere un minimo che renda sostenibile la vita ordinaria ». E tutto questo in un' alleanza «nella necessaria condizione della solidarietà e nel riferimento irrinunciabile a Dio». Una visione alla quale Delpini aggiunge un tassello importante: «Il primo articolo della Costituzione sancisce che l' Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Questa è una responsabilità di tutti, ma soprattutto di chi ha il potere, del governo. Mi pare che ci dobbiamo domandare se i politici che stanno chiedendo il nostro voto, siano persone che lavorano per questo». Parole a cui ha fatto eco don Walter Magnoni, responsabile del Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro, che ha parlato di «un più complessivo cammino da fare al fine di attivare processi concreti» di fronte a trasformazioni, come i mutamenti demografici, che, per la sociologa dell' Università Cattolica, Rosangela Lodigiani, chiedono di avere cura del rapporto intergenerazionale anche nel mondo occupazionale. RIPRODUZIONE RISERVATA Giornata della solidarietà: anche l' arcivescovo Delpini al convegno al Centro pastorale di Seveso.